

UNO STUDIO USA SU COPPIE DI **FRATELLI GAY** INDICA TRATTI GENETICI CHE SAREBBERO COMUNI A TUTTO IL GRUPPO

UNA RICERCA COLLEGA L'OMOSESSUALITÀ A DUE VARIANTI DEL DNA

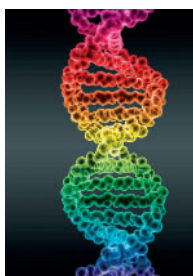
di **Alex Saragosa**

Prendere chi ha gli occhi azzurri o vietare il matrimonio di chi è alto: ovvio che sono cose assurde. Perché quelle caratteristiche sono determinate dai geni: non si può scegliere di essere più bassi o con gli occhi scuri. E omosessuali? In molti Paesi opinione pubblica e legislatori considerano l'essere omosessuali «una scelta», da censurare moralmente se non addirittura da perseguire. Se non bastassero ovvie considerazioni in termini di rispetto dei diritti civili, a sottolineare l'assurdità di questa posizione potrebbe essere, se i suoi risultati saranno confermati, una ricerca condotta dal genetista Alan Sanders del NorthShore Research Institute di Chicago sul genoma di 409 coppie di fratelli omosessuali. Visto che l'unica cosa apparentemente in comune fra queste 818 persone era l'essere gay, individuare sequenze di Dna presenti in tutti loro, ma insolite nella popolazione generale, poteva voler dire aver individuato un segno genetico di questo tipo di orientamento sessuale. E, in effetti, nell'area q28 del cromosoma X e nella q12 del cromosoma 8, sono state trovate due varianti uguali in tutti i partecipanti allo studio. E si tratta di aree che, già in passato, erano state segnalate come collegate all'orientamento sessuale.

«Per me si tratta solo di una conferma» dice il biologo evolutivista dell'Università di Padova Andrea Camperio Ciani. «Già nel 2004, infatti, avevamo pubblicato uno studio su quasi 200 famiglie, in cui, rilevando l'orientamento sessuale di 4.600 persone, avevamo verificato i rapporti di parentela degli omosessuali maschi presenti. Scoprimmo che questi erano molto più frequenti lungo le linee di discendenza materne. Questo voleva dire che esisteva un tratto genetico connesso al cromosoma X, trasmesso ai figli maschi soltanto dalle madri, correlato con l'omosessualità, appunto, nei maschi. Questo solo tratto non era però sufficiente a spiegare il 2-6 per cento di presenza di omosessualità maschile nelle popolazioni. Prevedemmo quindi che ci dovesse essere un secondo tratto genetico coinvolto, posto su un altro cromoso-



FLAVIO LO SCALZO / AGE



CORBIS

Gay Pride a Milano, 2014. In basso, la struttura ad elica del Dna

ma. Sanders, che paradossalmente non credeva a una base genetica dell'omosessualità, l'ha ora confermato. Il nostro studio rilevava poi la presenza di un secondo fattore condizionante, ipotizzato per la prima volta dal sessuologo Ray Blanchard: i maschi nati per primi sono raramente gay, lo sono di più i nati per secondi, ancora di più i terzi e così via. L'ipotesi di Blanchard è che l'organismo materno, sviluppi, figlio dopo figlio, una resistenza crescente contro le proteine del cromosoma Y fetale, che altera la produzione di testosterone nel feto e quindi la mascolinizzazione». Fin qui le componenti biologiche. Poi ci sono quelle ambientali. Molti conservatori sostengono che «normalizzare» l'omosessualità spinga i giovani incerti sul proprio orientamento a diventare gay. «Mi sembra assurdo: in genere chi è gay "sente" di esserlo, non lo "sceglie". E che l'educazione c'entri poco in questo lo dice il fatto che i bambini allevati in famiglie con genitori gay hanno gli stessi orientamenti sessuali medi della popolazione generale».

Ci sono studi genetici anche sull'omosessualità femminile? «Stiamo concludendo uno studio genealogico su famiglie di lesbiche e i primi risultati sembrano indicare, in un decimo dei casi, un'influenza genetica, derivante sia dalla linea paterna che materna». ■